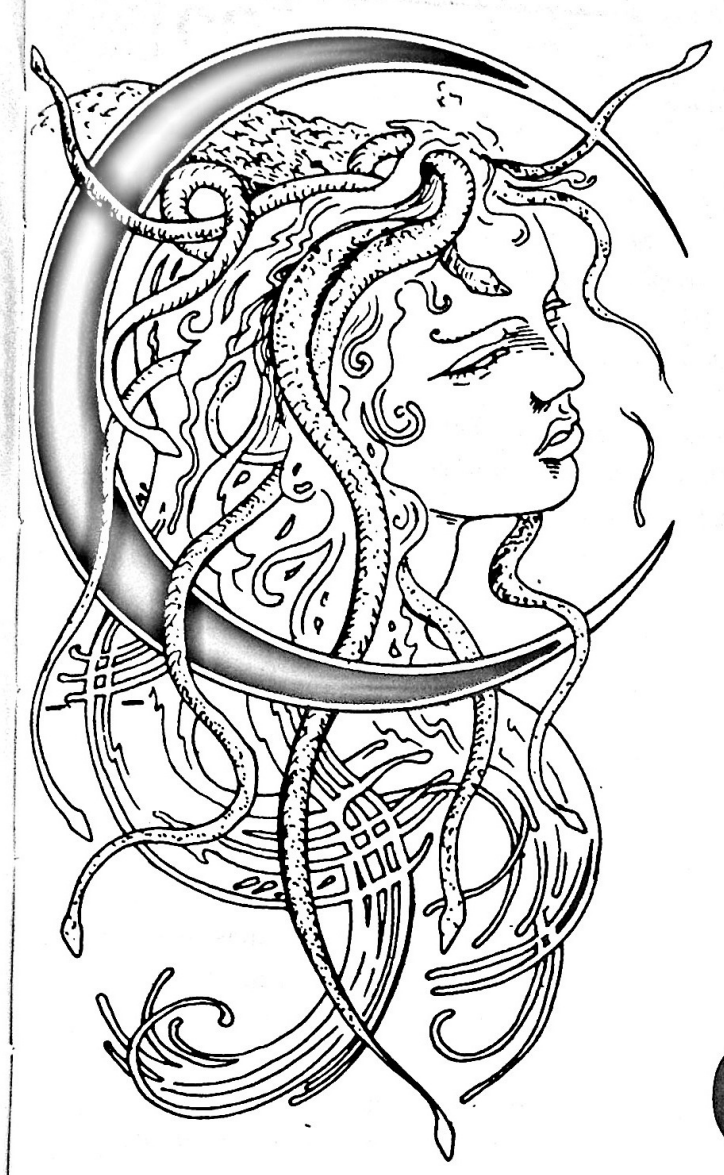
Anno IV n. 10 - Ottobre 1992



CBAS 10

Comitati di base della scuola

Contro la difesa del privilegio

La possente mobilitazione dei lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ha posto un freno alla feroce manovra economica del governo Amato ma non è ancora riuscita ad imporne la cancellazione. I sindacati confederali di stato, violentemente contestati in piazza da milioni di persone, non attendono altro che la bufera si plachi per rifar capolino da dietro gli scudi che li hanno, simbolicamente e praticamente, protetti dai lavoratori infuriati, e dare di nuovo una mano al governo.

Sarà dunque decisiva la mobilitazione di questi giorni, se saprà non fare sconti e non concedersi illusioni sul ruolo del sindacalismo confederale di stato e se saprà costruire/imporre lo sciopero generale per il ripristino di una scala mobile integrale, la difesa dei salari, il rinnovo dei contratti pubblici, la garanzia di una pensione e di una mutua decenti, se sarà capace di far pagare la crisi a quei ceti sociali che l'hanno provocata e che, in questi anni, si sono ingrassati smodatamente.

Ma dovrebbe essere a tutti chiaro che la lotta sarà di lunga durata e di un'intensità senza precedenti. L'intero lavoro dipendente dovrà fronteggiare avversari spietati, ceti e strati sociali ferocemente attaccati ai propri profitti e privilegi, ad un potere che non hanno alcuna intenzione di cedere.

O ci si attrezza per una lotta di tal genere, o si prende atto del ruolo "collaborazionista" del sindacalismo di Stato passando all'autorganizzazione diretta dei lavoratori, dal basso, a partire dai luoghi di lavoro e dai quartieri popolari, o si struttura in maniera durevole quel poderoso e fremente movimento del lavoro dipendente che si è manifestato negli ultimi dieci giorni, oppure è prevedibile che le forze detentrici del potere economico e politico riprendano il sopravvento e facciano pagare brutalmente la crisi a chi ha sempre pagato.

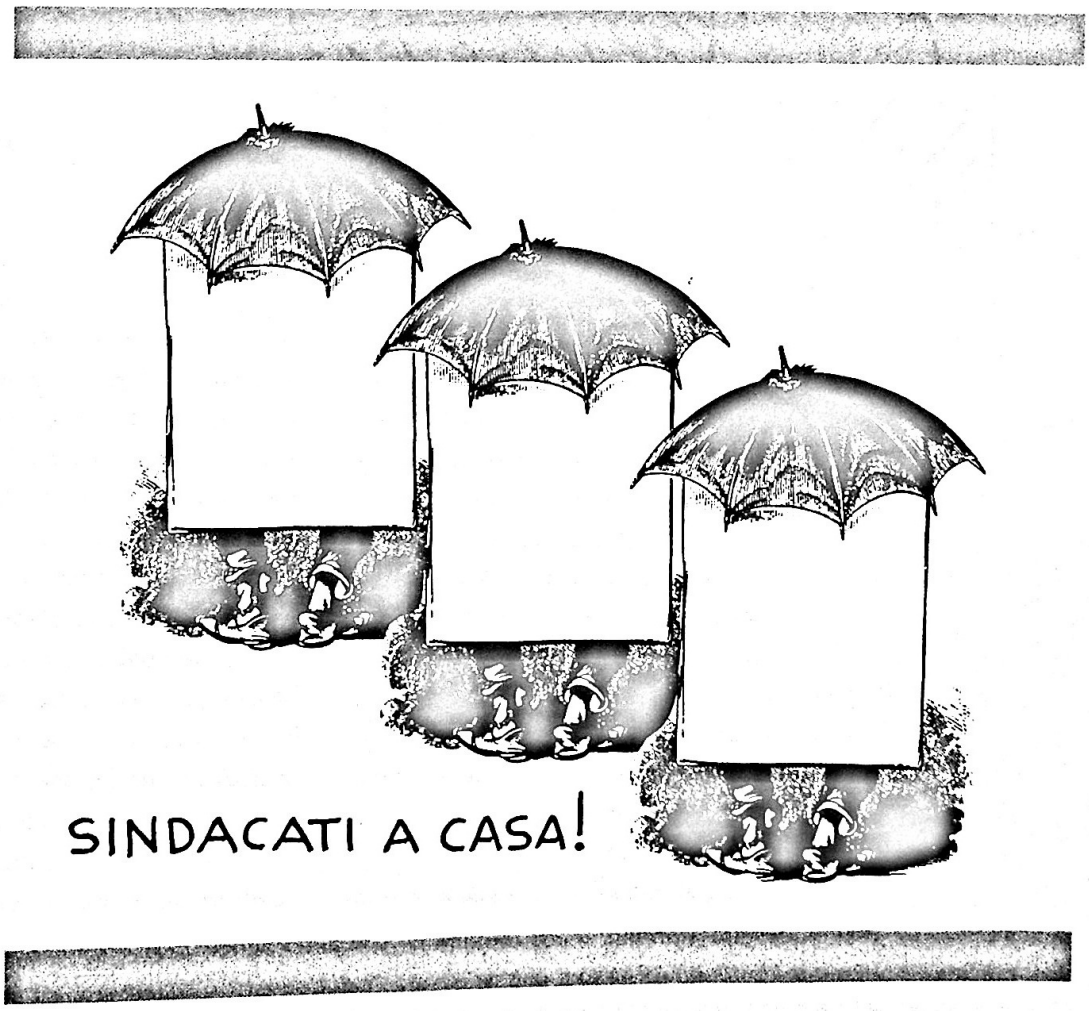
La manovra del governo Amato non è infatti solo una colossale rapina ai danni di chi vive con un magro stipendio e paga le tasse fino all'ultimo centesimo. Essa è solo il primo passo di una strategia che mira a disgregare ogni solidarietà e ogni unità tra i lavoratori salariati e subordinati, imponendo loro non solo una drastica riduzione del reddito reale ma anche la perdita di quelle garanzie sociali (pensione, scala mobile, mutua, non licenziabilità nel pubblico impiego, cassa integrazione nel settore privato, ecc.) che, fino ad ora, avevano seppur parzialmente difeso gli strati sociali "senza potere e senza proprietà".

Il colossale drenaggio di denaro a favore dei più ricchi, dei profitti e delle rendite finanziarie, lo smantellamento di alcuni baluardi dello stato sociale sono stati finora motivati dal governo Amato con la necessità di sottostare ai vincoli impostici dalla costruzione dell'Europa unita e dal Trattato di Maastricht e, conseguentemente, dall'urgenza di tagliare senza pietà la spesa pubblica.

Nell'ultimo anno il fardello dell'unità europea è stato violentemente scaricato sulle spalle dei lavoratori italiani, rampognati in ogni occasione affinché non mettessero in crisi, con prosaiche resistenze ai nuovi sacrifici unilaterali che si annunciavano, il sublime obiettivo.

Ma gli avvenimenti dell'ultimo mese hanno dimostrato anche a chi non sapeva nulla di Maastricht che di esaltante, nella sedicente unità europea imposta dalla potente Germania e dai grandi monopoli industriali e finanziari dell'Ovest, non c'era e non c'è proprio niente. Il governo tedesco non ha esitato, durante la tempesta monetaria che ha portato alla svalutazione della lira, a scaricare i paesi economicamente meno competitivi, Italia in primo luogo: e tutti i potentati economici italiani si sono arricchiti ulteriormente nella crisi comprando a tempo debito e con la complicità del governo e del potere politico, che ha concesso loro tutto il tempo necessario, marchi e dollari e svendendo senza scrupoli nazionalistici quelle decine di migliaia di miliardi di lire che, negli anni precedenti, avevano sottratto ai lavoratori.

Insomma, in pochi giorni ci hanno dimostrato, senza pudore alcuno, che l'Europa di cui si parlava non era la realizzazione di più o meno nobili ideali federalistici e di



segue a pagina 2

continua da pagina 1

fratellanza ultranazionale, ma la solita, sporca vicenda di denari, profitti, rendite e potere per i padroni di sempre. Diventerà assai più difficile dunque per qualsiasi governo convincerci a svenarci per le fortune della Bundesbank tedesca, dei grandi monopoli e dei ceti sociali ricchi di tutta Europa.

Sarà anche arduo, per Amato così come per Martelli, Occhetto e Trentin (il governo-ombra che si sta delineando e che, stando almeno alle intenzioni di Trentin che vaneggia di "gabinetti di guerra" e di "prestiti forzosi", potrebbe rivelarsi addirittura più spietato di quello attuale), far credere ai lavoratori italiani che si può davvero ridurre il deficit statale tagliando gli stipendi, bloccando la scala mobile, non rinnovando i contratti: e soprattutto far credere che, a questi sacrifici, contribuiranno tutti, anche chi non ha mai pagato.

Perché le notizie che circolano in questi giorni, e che il governo non può bloccare, parlano chiaro: nei primi sette mesi del '92, con gli stipendi fermi ai valori del 1990 in tutto il settore pubblico, senza scala mobile e con il drenaggio fiscale aumentato, il disavanzo dello Stato è cresciuto addirittura del 29%! E cioè: mentre noi tiravamo la cinghia, i "soliti noti" impazzavano e banchettavano a livelli percentuali addirittura superiori di quasi un terzo rispetto all'anno precedente; forse timorosi che la festa stesse per finire, hanno ingigantito la loro voracità.

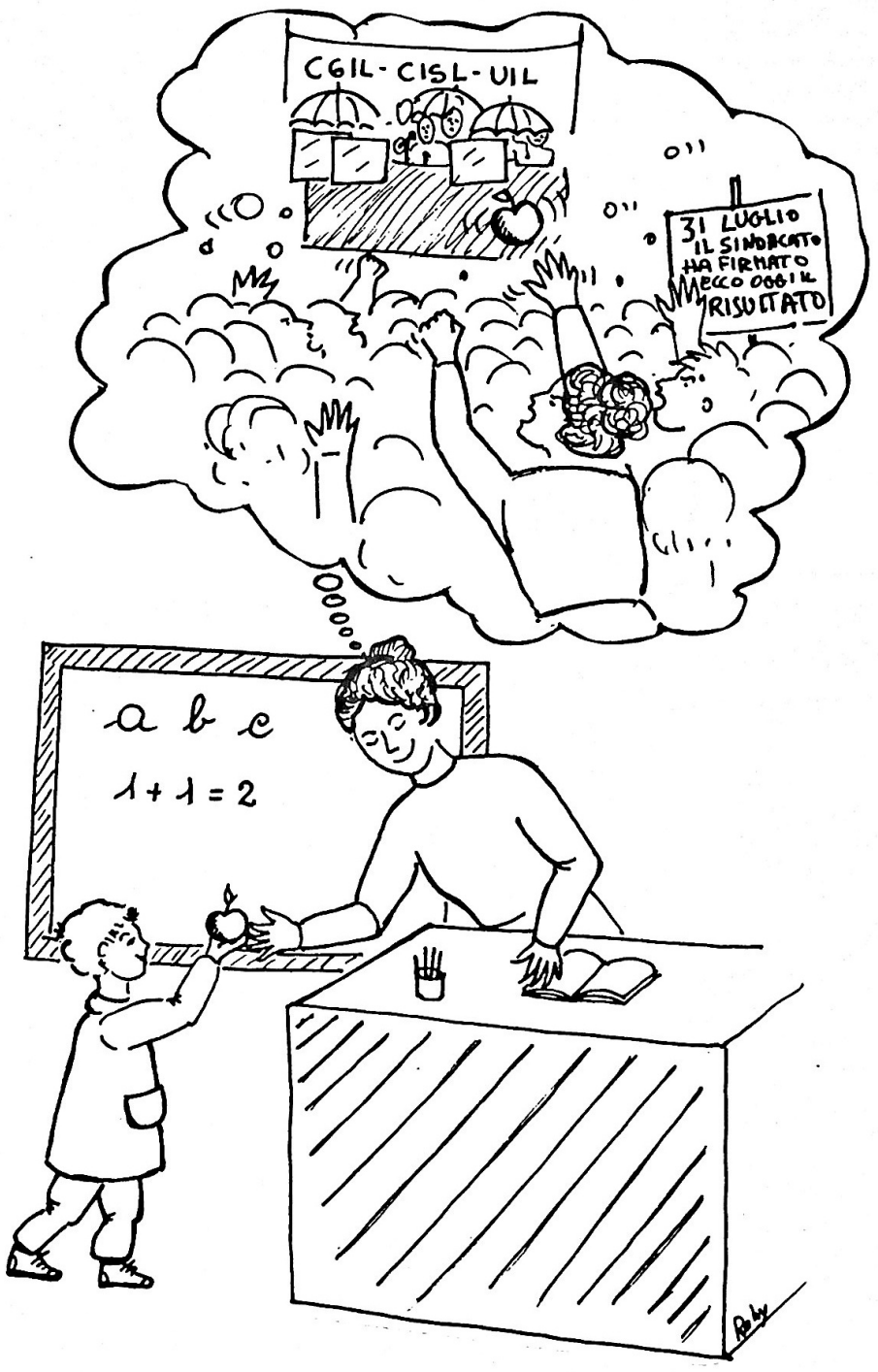
Non ci vuole molto a vedere dove ha origine la voragine del debito pubblico: basta seguire, ad esempio, le vicende giudiziarie di Tangentopoli; laddove il problema minore è proprio la tangente, perché essa non fa che rivelare il colossale giro di spese pubbliche improduttive che nell'ultimo ventennio, a dir poco, ha divorato il reddito di decine di milioni di italiani. La stragrande parte delle opere pubbliche degli ultimi anni ha dissipato, a botte di migliaia di miliardi l'una, l'intero patrimonio pubblico, ingrassando oltre ogni dire la borghesia privata e di Stato ed uno strato di centinaia di migliaia, milioni, di faccendieri, mafiosi, politici e sindacalisti di professione. Per colmare questi buchi che si allargavano sempre di più, lo Stato si è indebitato ulteriormente proprio, almeno in gran parte, con quegli stessi strati sociali che ne provocavano la rovina, offrendo ad essi, con i Titoli di Stato, interessi sempre più lucrosi, oramai arrivati intorno al 16/17%: e in questi varchi si sono prepotentemente inseriti capitali mafiosi, banche e pescecani arabi e tedeschi, americani e giapponesi, profittatori e avventurieri di ogni risma e nazione.

Sappiamo dunque che, qualora anche decidessimo di autoflagellarci ulteriormente, i 90 o 100 mila miliardi così rastrellati basterebbero a malapena a pagare la metà (o un terzo) degli interessi di Bot e CCT per il prossimo anno: nonché a rifinanziare opere pubbliche inutili, parassitarie e mafiose, che verrebbero per di più gestite dalla borghesia di Stato che ha sgovernato l'Italia finora, dallo stesso personale politico, dagli stessi partiti e sindacati (con magari l'aggiunta di neo-pescecani ancora più famelici e incapaci, nonché razzisti e corporativi, come i grotteschi leaders della Lega).

E in quanto a distribuzione dei sacrifici, il governo ha parlato chiaro: l'85% di coloro che subiranno l'aumento delle tasse sono lavoratori dipendenti. I lavoratori autonomi, i professionisti, coloro che dichiarano redditi da fame, gli avvocati, i commercianti, gli albergatori, i gioiellieri e gli ingegneri che dichiarano come guadagno medio delle singole categorie redditi annui dai 16 ai 18 milioni, quelle decine di migliaia di imprese che dichiarano reddito zero o passività, tutti costoro non vengono neanche sfiorati. Persino la superimposta che Amato voleva simbolicamente applicare sui beni di lusso si è rivelata una truffa. Abbiamo infatti appreso che su 18 mila vetture con potenza fiscale superiore a 24 cavalli immatricolate negli ultimi ventuno mesi (e su cui si dovrebbe pagare la supertassa) solo un quinto sono intestate a persone fisiche: le altre appartengono a società di copertura; e la percentuale per gli yachts rivela che solo il 10% di essi è intestato a privati: e che dunque il 90% non pagherà alcuna tassa né ne ha mai pagate.

Ha un qualche senso, dunque, accettare sacrifici?

La risposta deve continuare ad essere quella di questi ultimi giorni: un secco NO che arrivi fino allo sciopero generale per il ritiro del decreto (e dunque per la caduta del governo Amato), per il ripristino della scala mobile, per la difesa di mutue e pensioni, per la stipula dei contratti nel pubblico impiego. E, ovviamente, per un nuovo e "rivoluzionario" decreto che tassi spietatamente, questa volta sì, i ricchi, i ceti che si sono impadroniti in questi anni di tanta parte della ricchezza comune e che, con l'esborso di una seria patrimoniale, di una forte tassa sui patrimoni immobiliari e monetari per un paio di anni, potrebbero risanare d'un botto la finanza pubblica, riportando a valori normali e in linea con l'inflazione i rendimenti dei titoli pubblici e riducendoli drasticamente in quantità: il tutto in contemporanea con il blocco di ogni opera pubblica superflua e di tutte le spese mafiose, clientelari e parassitarie.



Ma, come già detto, una lotta del genere richiede la fine di ogni illusione sul ruolo del sindacalismo confederale che ha preparato ed agevolato questa manovra con l'infame accordo del 31 luglio, che condivide con la partitocrazia imperante la convinzione che i ceti ricchi e potenti non possano essere toccati e che spetti, come sempre, ai lavoratori fare sacrifici: che è, insomma, al di là dei leaders e delle attuali polemiche interne, profondamente ed irreversibilmente un sindacato di Stato che trae legittimità, potere ed introiti economici dall'essere appunto una struttura che vuole subordinare i lavoratori agli interessi generali del potere economico e politico, perché si pensa che solo quest'ultimo è in grado di reggere e dirigere la baracca Italia.

Dunque, lo sciopero generale è fondamentale ma non basta.

Il movimento di questi giorni può durare e vincere solo se si dà lo strumento dell'autorganizzazione, come hanno fatto i Cobas della scuola e tante altre strutture del lavoro pubblico e privato in questi anni.

Organizzarsi dal basso, sui posti di lavoro, senza sigle, in Comitati di Base, che si coordinino per settore e a livello cittadino con delegati a rotazione, fino alla costituzione di una Assemblea generale del lavoro dipendente che si faccia carico di orientare ed aiutare milioni di lavoratori italiani a rifiutare la feroce torchiatura che si vuole loro imporre e a difendere e migliorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, ridimensionando nel contempo quelle del 20 o 30% della società italiana che, negli anni passati, ha sfruttato lavoro e sacrifici del restante 70 o 80%.

PIERO BERNOCCHI

COBAS - Comitati di Base della Scuola
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 147 dell'8.3.1988

Direttore responsabile **Paolo Pioppi**
Ideazione testata **Mimmo Pesce**
Fotocomposizione **La Nuova Copisteria - Roma**
Stampa **Grafica San Giovanni - Roma**
Redazione **Sede nazionale Cobas**
Via Balilla 7, 00185 Roma,
Tel. 06/70452452 (anche fax)